

Juve-Fiorentina: chi vince sarà l'antagonista degli emiliani nella corsa allo scudetto

Si sceglie l'anti-Parma

Un po' di verità sui nostri ghetti della domenica

NANNI BALESTRINI

IL SUICIDIO DI GUY DEBORD purtroppo ci priva della possibilità di leggere le riflessioni che il teorico della società dello spettacolo avrebbe potuto dedicare alla sua (almeno finora) più compiuta manifestazione: l'integrazione tra politica, mercato e mezzi di comunicazione realizzata dall'attuale governo berlusconiano. E certamente Debord non avrebbe ignorato il ruolo non secondario del calcio nella ascesa del Cavaliere. Ma oggi le fortune del Milan sono in declino, e (sintomaticamente) anche quelle del suo presidente, ed ecco che il calcio offre ai media lo spettacolo della violenza dei suoi tifosi. All'incirca due o tre volte all'anno il tifo calcistico - o più esattamente il tifo calcistico organizzato, cioè gli ultra delle curve - sale alla ribalta delle prime pagine e dei teleschermi in occasione di incidenti più o meno gravi. Ed ecco i cori di invettive dei giornalisti sportivi che urlano per l'offesa arrecata alla purezza del gioco da queste orde di massacratori, e conseguenti richieste per più decisi interventi a tutela dell'ordine pubblico. Ma se non si vuole lasciare che venga deliberatamente mistificato un fenomeno di massa (che tra l'altro è anche il fenomeno di maggiore aggregazione giovanile, e non solo in Italia), è necessario innanzitutto riportare le sue manifestazioni alle giuste proporzioni. Esistono ottimi studi sociologici che hanno ampiamente dimostrato che la violenza negli stadi, essenzialmente simbolica, ha in realtà conseguenze gravi minime rispetto a quelle che gli vengono periodicamente addebitate. Dati alla mano: i cinque morti che negli ultimi quarant'anni sono stati causati in Italia da incidenti legati a incontri di calcio non sono certo paragonabili per esempio alle decine di vittime delle stragi di ogni sabato sera.

Dovrebbe essere piuttosto evidente il fatto che in uno stadio di calcio non si svolge un passatempo innocente, ma che ci troviamo nel luogo deputato di un complesso rito in cui una parte della collettività libera le tensioni sociali accumulate, dove la violenza subita e assorbita nel quotidiano si scarica attraverso la partecipazione (più o meno simbolica) allo scontro tra le due squadre.

LO SANNO anche le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, certamente più illuminate dei cronisti sportivi che rimproverano loro di chiudere colpevolmente un occhio permettendo manifestazioni di violenza (di cui poi spesso subiscono le conseguenze i poliziotti stessi). Anche le questure si rendono conto che se a quell'enorme carica di violenza venisse impedito di trovare uno sbocco ogni domenica negli stadi, inevitabilmente si riverserebbe altrove procurando danni immensamente più gravi e incontrollabili. Le migliaia di poliziotti impiegati ogni domenica, la devastazione di qualche treno speciale o talvolta di un autogrill, sono dunque un prezzo conveniente da pagare per evitare di precipitare in situazioni come quelle delle banlieu di Parigi o di Londra, per non voler citare i ghetti neri di Los Angeles. E quanto ai cronisti sportivi, dovrebbero finalmente rendersi conto che la realtà degli stadi di oggi li riguarda ormai molto poco: potrebbero meglio realizzare le loro nobili aspirazioni dedicandosi a domicilio a un buon videogame calcistico. Canalizzando la violenza sociale nei ghetti domenicali non si interviene certo sulle sue cause. Attenuare il disagio sociale, quello giovanile in particolare, dovrebbe essere una delle preoccupazioni delle istituzioni. Ma ciò non avviene. Al contrario, si continuano a impedire iniziative autonome, come i centri sociali che sorgono spontaneamente in moltissime città e offrono ai ragazzi forme di aggregazione e attività culturali indubbiamente più interessanti del tifo calcistico. I centri sociali continuano a essere oggetto di repressione e criminalizzazione, come è avvenuto a Milano con il Leoncavallo, ma anche in diversi comuni reati della sinistra.

«Nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso», aveva scritto Debord. Non sarebbe male provare a fare anche sugli ultra un po' di verità.

È Fiorentina-Juventus il big-match della dodicesima giornata di campionato. Le due squadre sono distanziate di uno solo punto e guidano la caccia al Parma, ma i bianconeri devono recuperare l'incontro con il Torino e sono «potenzialmente» in testa alla classifica. Quello che è certo è che dall'incontro di oggi al Delle Alpi uscirà l'antagonista numero uno del Parma. Al di là dei calcoli, infatti, chi dovesse tra le due vincere oggi incasserà non solo i tre punti, ma una vera e propria investitura in una lotta allo scudetto che, per quanto incerta e aperta, sta ormai trovando i suoi protagonisti. Mancherà Baggio, ma la Juventus ha già mo-

strato di avere valide alternative. Di normale routine appare l'incontro casalingo della capolista con il Brescia. Gli uomini di Scala non dovrebbero faticare più di tanto a far loro la partita. Uno stop cambierebbe tutte le carte in tavola. Due derby di notevole interesse: Bari-Foggia (mai così in alto assieme) e l'assai più tradizionale Sampdoria-Genoa (in posticipo serale). La Lazio a Cagliari deve riprendersi dallo choc del derby, mentre la Roma affronta il Padova. Incontro di tradizione anche Napoli-Torino: servono punti urgentemente.

Per la capolista impegno casalingo con il Brescia. In notturna il derby genovese

F. DARDANELLI M. RUGGIERO
ALLE PAGINE 10 e 11



Sterling a Roma

«È qui la frontiera telematica»

È a Roma Bruce Sterling, il giornalista-scrittore che ha fatto conoscere al mondo i pirati informatici. È affascinato dal caso Adn-Kronos: «L'Italia è stupefacente: oggi è la vera frontiera dell'elettronica e dei cyberterroristi». Presentato il romanzo «Isole nella rete».

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 5

Ricerche sugli embrioni

Via libera Usa ma con riserva

No del presidente Clinton al finanziamento pubblico delle ricerche su embrioni umani in provetta. Il divieto non riguarda invece le ricerche su tessuti fetali ottenuti attraverso interruzioni di gravidanza. Presto al lavoro un Comitato nazionale consultivo di bioetica.

CRISTIANA PULCHINELLI A PAGINA 5

Tv, grandi manovre

Scoppia il giallo di Videomusic

«Videomusic è mia», dice Vittorio Cecchi Gori. «Mi faccia vedere l'atto di acquisto. Quello che dice è falso», replica Marialina Marcucci proprietaria dell'emittente. Scoppia il giallo di Videomusic, dopo un'intervista rilasciata dal produttore fiorentino sul Messaggero.

SUSANNA GRESSATI A PAGINA 7

Io e l'Italia che verrà

IL LIBRO INTERVISTA DI BRUNO TRENTIN A PAGINA 3



Cuba, vai dove ti porta lo spot

GIANNI MINA

LA NATURA incontaminata delle barriere coralline, della flora e della fauna marina non devastata, le spiagge bianche, una gioventù sorridente e subliminale il ricordo di Che Guevara con l'invito «Vai dove ti porta il cuore».

Chi ha ideato la campagna pubblicitaria per valorizzare il turismo verso Cuba, dopo l'allarme creato l'estate scorsa dalla crisi dei balzeros, ha puntato sui sentimenti, su quell'utopia, su quel luogo ideale che Cuba rappresentava, malgrado le sue contraddizioni e al di là delle pressioni che l'applicazione del comunismo offriva, specie nei paesi dell'Est europeo, fino alla caduta del Muro di Berlino.

Un ricordo con un pizzico di nostalgia che ha resistito a qualunque realtà, unito al titolo indovinato di un libro di successo che incita a seguire più l'irrazionale

che il reale.

D'altro canto Cuba non poteva puntare su una informazione più esplicita, essendo il caso più clamoroso del nostro tempo di una realtà sociale e politica della quale non si vuole conoscere la verità così com'è, ma come converrebbe che fosse. Si dice, per esempio, che è l'ultimo bastione comunista e si dimentica magari la Cina. Si sottolinea continuamente il suo disagio con i dissidenti e si ignora invece il dramma dei cinesi fucilati o perseguitati in Tibet, come i seguaci del Dalai Lama o si dimentica che Cuba è in un continente, l'America latina, dove i diritti umani contano meno di nulla.

Così a Cuba, chi si è occupato di pensare il messaggio «più convincente» per portare i turisti del mondo che ha i soldi» sulle pro-

prie spiagge, ha dovuto puntare sull'immaginario, sul fascino sottile di valori e ideali propri che nemmeno la precaria realtà attuale di un paese «sedotto e abbandonato» dal comunismo sovietico, può sgualcire completamente.

Chi ha ideato la campagna sa perfettamente che, nei «media» occidentali compare magari la notizia sui gatti spariti all'Avana, che starebbe diventando come Vicenza, una città «magnagatti», ma viene ignorato con discutibile scelta giornalistica un importante vertice di solidarietà contro l'embargo tenutosi la settimana scorsa all'Avana, nel quale sono intervenuti con parole ferme alcuni premi Nobel per la pace come Rigoberta Menchú e Perez Esquivel, leader politici come il messicano Quatemoc Cardenas o il nicara-

guense Daniel Ortega, religiosi come Lucius Walker, pastore evangelico nordamericano e alcuni fra i più prestigiosi intellettuali del nord, centro e sud America.

Così il nuovo organismo che sovrintende al turismo a Cuba, ormai fonte di guadagno del paese e del quale fanno parte gli ex ambasciatori in Italia e in Messico, Ardizzone e Cosio, ha deciso, evidentemente di puntare sui sentimenti. Era difficile d'altronde, conciliare le regole e i riti del mercato (che valgono anche per vendere le vacanze), con i principi che la rivoluzione non vuole abbandonare, perché se la gente ha resistito fino ad ora, da 34 anni, è stato solo per le conquiste sociali e ideali, che non si vogliono perdere malgrado lo scenario del mondo sia completamente cambiato.

Così non c'era altra scelta: «vai dove ti porta il cuore».

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.

Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccogliitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.